



3

IL MERCANTE DI VENEZIA

di W.Shakespeare

Interpretato e diretto da GIORGIO ALBERTAZZI

con FIORELLA RUBINO

Venerdì

ha suscitato scandalo la messa in scena in chiave omosessuale del "Mercante di Venezia" di William Shakespeare. In regia e l'interpretazione di Giorgio Albertazzi, che ha debuttato il 29 agosto al Teatro Romano di Verona. Rifacendosi alla novella italiana alla quale lo stesso Shakespeare si era rifatto, il regista porta sul palcoscenico uno spettacolo ricco di musica e di colori. Tra le invenzioni sceniche più interessanti la sostituzione dei tre scrigni con tre splendide ragazze vivaci e "chiacchiere" vestite d'oro, d'argento e di piombo.

La vicenda del "Mercante di Venezia" vive in due mondi paralleli: quello dei soldi e degli affari nella Venezia dell'ebreo Shylock e quello dell'amore romantico nella Belmonte di Porzia. Albertazzi interpreta così uno Shylock moderno, "politically correct", che non viene condannato dal Doge a convertirsi, ma anzi protesta per essere stato trattato da straniero nella sua Venezia degli affari e delle transazioni commerciali. Porzia, interpretata da Fiorella Rubino, è la signora indiscussa di Belmonte, la città dove è amore a dettare legge. Ad unire i personaggi di questa divertente commedia c'è Antonio, debitore di una somma di denaro a Shylock, che sembra essere legato da una storia omosessuale con Bassanio. L'ebreo pretende di ottenere una libbra di carne vicino al cuore, ma Porzia, vestita da uomo, prende le difese del giovane, salvandogli la vita e soffocando il vecchio Shylock. Il lieto fine è assicurato: a Belmonte si celebrano i matrimoni e anche le tre ragazze-figlie troveranno l'amore.



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Il mercante, l'ebreo e la diversità con la commedia di Shakespeare Albertazzi ha aperto la stagione Ceda

di Walter Porcedda

CAGLIARI. Ha proprio ragione Claudio Morganti, attore tra i più nobili della nostra scena contemporanea — attualmente proprio in Sardegna, a Cagliari, impegnato nella lavorazione del nuovo film del giovane regista Enrico Pau — interprete di spesso di rilevante forza espressiva delle tragedie del sommo drammaturgo inglese, quando afferma che a teatro «Shakespeare è come un buon padre: alla fine perdona tutti». La sua è poesia talmente grande e forte in sé che, sia negli allestimenti più accademici e piatti come in quelli più audaci e «traditori», riesce sempre e comunque ad emergere con il suo messaggio universale di umanità. Naturalmente tutto dipende dalla sensibilità di chi si dispone ad ascoltare. L'affermazione, in generale, potrebbe applicarsi anche nel caso particolare del «Mercante a Venezia», dramma «umano» del genio di Stratford che ha inaugurato questi giorni al teatro Alfieri, la stagione del circuito Ceda. L'opera ha al centro l'interpretazione di un protagonista di primo piano della prosa italiana come Giorgio Albertazzi che, ol-

tre a indossare, con la sua solita morbida eleganza, i panni dell'ebreo Shylock, ha firmato anche un allestimento nel segno della leggerezza.

Una scelta forse obbligata in parte dalla necessità di dare ritmo e velocità a un testo che nel passato — tralasciando il personaggio dello strozzino ebreo, diventato occasione e terreno di prova per grandi attori — anche in Italia ha dato vita ad allestimenti noiosi e pesanti (da qui ecco i tagli e il montaggio fatto con gli occhi di chi sulla scena è abituato a stare come Albertazzi). Dall'altra, il bisogno di mettere accanto sulla stessa scena, (magari alla stessa velocità), comprimari e comparse, attori consumati e giovani alle prime armi, e non creare forti disequilibri. Pericolo sventato proprio dalla presenza di Albertazzi, nel ruolo di un buon padre teatrale che non infierisce e anzi, lascia che i giovani accanto a sé possano agire e recitare senza eccessivi complessi.

Ecco quindi la vicenda del mercante giudeo — che, come pegno per il prestito di tremila ducati, fatto al mercante Antonio (che a sua volta, per amore li darà al bel Bassanio) chiede una libbra di carne del suo corpo — prendere vita in



una Venezia immersa nel Carnevale. Tra personaggi in maschera che salgono e scendono i ponti di Rialto e le calli strette della città, si susseguono le vicende parallele della figlia del giudeo, Jessica, che fuggirà per amore dalla casa

Una scena dal «Mercante di Venezia» con Giorgio Albertazzi (foto Mario Rosas)

paterna portando via l'oro e i ducati, quell'altro (amore di Bassanio per Porzia) che abita nella villa di Belmonte immersa in un'atmosfera di fiaba e da novella del «Demerone» (e le allusioni boccaccesche fanno spesso capolino in questo allestimento). C'è mano leggera e un po' di «spettacolare» ecco quindi i due piani della commedia camminare uno accanto all'altro, fin a lasciare in dorato isolamento, il monologo di Shylock «diverso» opposto a un altro «diverso», rivendicare giustizia e il diritto ad essere considerato non «straniero» quanto ebreo, ma cittadino spettoso delle leggi della Serenissima, e il processo con Porzia travestita da uomo di legge (Fiorella Rubino) e sfruttamento del potere del tempo il suggello finale ed emblematico infine, con Shylock seduto sui gradini di casa gettata via, una dopo l'altra, le monete d'oro... Sulla scena: che Pietro Contempo, Vincenzo Bocciarelli, Franco Silvestri, Irene D'Agostino, Fabrizio Raggi, Fulvia Lorenze Lorenze Degli Innocenti, Senne Gandini, Beatrice Carr Jaqueline Macello Ferry. Scene e costumi di Frances Cannavò. Si replica sino a mani alle ore 21.